

ENERGIA GLOBALE IL DOSSIER PER IL G-8

Diseguaglianza e biocarburanti

Le fonti non sono tutte uguali.

Le possibilità sì

DI CORRADO CLINI

Crisi alimentare e biocarburanti continuano a essere associati. Ma, secondo la Fao, la prima causa della crisi alimentare risiede nell'aumento rapido e nella diversificazione della domanda, soprattutto nelle economie emergenti a partire da Cina e India. A sua volta l'offerta inadeguata è determinata nello stesso tempo sia dagli eventi climatici estremi (siccità e inondazioni) che hanno ridotto drasticamente le produzioni agricole, sia dalle regole protezionistiche di Usa e Ue che applicano sussidi per contenere le produzioni agricole.

A queste cause si aggiunge la produzione "non sostenibile" di alcune tipologie di biocarburanti, che gioca un ruolo negativo sui prezzi dei prodotti alimentari e sulla sicurezza ambientale. Ma non tutti i biocarburanti sono uguali. La **Global Bioenergy Partnership**, istituita nel 2005 dal gruppo G8 allargato a Brasile, Cina, India, Messico, Sudafrica, per lo sviluppo delle bioenergie a livello globale al fine di contribuire alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica e alla diversificazione delle fonti energetiche, sta completando la preparazione di un dossier sui criteri di sostenibilità dei biocarburanti che verrà presentato al prossimo Vertice G8.

Le prime conclusioni del nostro lavoro consentono di concludere che: 1) il bioetanolo da mais ha un'efficienza di riduzione delle emissioni di carbonio attorno al 13%, che non appare sostenibile se confrontata con l'impegno

di suoli agricoli per la produzione primaria e i conseguenti aumenti dei prezzi dei prodotti, i consumi di acqua, gli elevati costi: il bioetanolo da mais è competitivo con un prezzo del barile di petrolio oltre 90 dollari; 2) il bioetanolo da canna da zucchero ha un'efficienza di riduzione delle emissioni di carbonio attorno al 90%, è competitivo in modo marginale con le altre produzioni agricole e non incide sui prezzi dei prodotti alimentari, è conveniente con un prezzo del barile di petrolio a 30 dollari. Inoltre, secondo un rapporto della Fao del 2006, il potenziale di produzione di bioetanolo da canna da zucchero è molto elevato nelle zone tropicali del pianeta, dove esistono vaste aree marginali non coltivate che potrebbero produrre biocombustibili. Queste aree corrispondono ai Paesi più poveri, e rappresentano dunque una potenziale fonte di ricchezza e sviluppo se coltivate a fini energetici; 3) etanolo e biodiesel di "seconda generazione" derivati da biomassa cellulosica (lolla di riso, bagassa da canna da zucchero, residui agricoli, rifiuti solidi urbani), o dalle alghe, saranno disponibili entro i prossimi 10-15 anni e potranno essere competitivi con i combustibili fossili senza compromettere la sicurezza alimentare e quella ambientale.

In conclusione i biocarburanti non sono tutti uguali, e il potenziale di sviluppo delle produzioni "sostenibili" è enorme. Forse per questo motivo nel giugno 2007, in occasione del vertice G8 di Heiligendamm, sulla prima pagina del «Financial Times» il segretario generale dell'Opec diffidò i leader delle maggiori economie mondiali a proseguire l'impegno per lo sviluppo dei biocarburanti e a sostenere la **Global Bioenergy Partnership**.

Corrado Clini è chairman della **Global Bioenergy Partnership**

